

La duplice vocazione di una biblioteca “comunitativa”

La riapertura della “Passerini-Landi” a Piacenza pone nuovi interrogativi su una biblioteca fra tradizione e modernità

di Rino Pensato

Capita sovente di sentire il termine “biblioteca” associato a quello di cantiere. Non già nel senso figurato di cantiere educativo, nel quale continuamente si aggiorna e si assesta una delle strutture culturali portanti di una società civile. Ci riferiamo invece e precisamente al cantiere edilizio. Sempre più le sorti delle biblioteche, orari, funzioni, servizi, programmi, sembrano in mano ad architetti, ingegneri, geometri e capimastri piuttosto che ai bibliotecari. “Biblioteche oggi” dedica da tempo grande spazio ai dibattiti e alle polemiche suscitate soprattutto dai “megacantieri” e al paradosso di biblioteche che nascono ovvero rinnovano e ampliano i loro spazi fisici a dispetto della virtualità e

Questo contributo tiene conto delle proposte di riorganizzazione della Biblioteca comunale “Passerini-Landi” presentate dall'autore all'amministrazione comunale di Piacenza nell'aprile del 1998. I ringraziamenti, non rituali, vanno a Vittorio Anelli, Antonio Baucia, Valeria Buscaroli, Rosaria Campioni, Carlo Emanuele Manfredi, Massimo Trespidi.



Sala di consultazione della Biblioteca “Passerini-Landi”

dopo decenni (sì, decenni) di profezie funeste per i libri e i supporti cartacei.¹

Certamente sono i grandi cantieri a catturare l'attenzione maggiore, per evidenti motivi legati all'importanza culturale intrinseca dei grandi depositi di libri e al conseguente impatto che le loro vicende hanno sull'opinione pubblica. Ma gli addetti ai lavori ben sanno che il fenomeno riguarda anche e forse so-

prattutto gli innumerevoli cantieri piccoli e medi che si sono aperti (alcuni senza mai chiudersi) negli ultimi anni anche in Italia. Prendiamo, ad esempio l'Emilia Romagna, tratto certo non trascurabile del paesaggio bibliotecario italiano. Senza ricorrere a dati e statistiche, basta un piccolo sforzo di memoria per ricordare come, qualche tempo fa, alcune categorie di ricercatori e docenti fossero costretti ad emigrare da Bologna a Imola (non è un gran viaggio, ma è comunque un piccolo disagio), piccolo centro di grandi tradizioni culturali e sede di una notevole biblioteca comunale, pubblica e di tradizione, con pregevolissime raccolte di carattere storico-umanistico, e dotata di ser-

vizi “amichevoli” ed efficienti. Questo per la incredibile, ma reale circostanza della contemporanea apertura di cantieri che ridusse o azzerò l'agibilità delle biblioteche bolognesi meglio attrezzate nelle scienze umane, la Biblioteca universitaria, la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio e la Biblioteca di discipline umanistiche dell'università. Più o meno negli stessi anni, sia pure con cantieri comunque

meno impediti rispetto ai servizi ordinari, erano aperti cantieri a Modena, Reggio Emilia, Ferrara; anni addietro era stata la volta di Ravenna e Cento, sono tuttora aperti cantieri a Imola e Reggio, presto dovrebbe toccare a Rimini e Forlì.

Tuttavia, pur volendo riportare il fenomeno "cantiere" in un alveo di relativa normalità, c'è un caso che può continuare ad essere considerato eccezionale, ed è quello di Piacenza, della sua biblioteca comunale.

Snodo di traffici e comunicazione tra l'Emilia e il Nordovest, città di confine (regionale) tra l'Emilia e la Lombardia, regioni peraltro biblioteconomicamente tra le più avanzate, Piacenza è stata recentemente giudicata dal consueto rapporto di fine anno de "Il Sole-24 Ore" come la città con la migliore qualità della vita in Italia. Dal modesto punto di vista delle biblioteche ciò può significare una di queste due cose: 1. nel volgere degli otto mesi intercorsi dalla riapertura della Biblioteca comunale "Passerini-Landi" (19 aprile 1998) alla fine dello scorso anno, questa ha già recuperato miracolosamente gran parte della sua incidenza nel sistema delle istituzioni culturali cittadine; 2. la presenza in una città di biblioteche perfettamente funzionanti o al contrario di biblioteche assolutamente al di sotto dello standard minimo di servizi richiesti in un paese culturalmente progredito è un indice del tutto trascurabile per i compilatori della famosa classifica. Probabilmente è giusto così, perché difficilmente capita di sentire indicare la biblioteca, dal cittadino comune – incolpevole – come un punto di riferimento imprescindibile per la qualità della sua vita. Nello stesso tempo, come era già avvenuto per la riapertura (dopo una chiusura molto più breve e un cantiere molto meno tormentato e tormentoso) della Comunale di Imola nel gen-

La Biblioteca "Passerini-Landi" in cifre

Data di fondazione: 1774

Aree di interesse: cultura generale, con settori particolari dedicati alle discipline storico-umanistiche e alla storia locale

Consistenza: 2.100 manoscritti, 200.000 volumi di cui 100.000 volumi costituiscono il fondo antico (1.000 incunabuli, 13.000 edizioni del XVI secolo), Fondo Stampe e Fondo Fotografico, 380 periodici in corso)

I "gioielli": *Salterio* dell'imperatrice Angilberga, codice in pergamena purpurea, contenente i *Salmi* davidici, scritto nell'anno 827, in Carolina minuscola, con lettere d'oro e d'argento, proveniente dal monastero piacentino di San Sisto, al quale lo aveva donato l'imperatrice Angilberga, moglie di Ludovico II, fondatrice del monastero; codice della *Divina Commedia*, datato 1336, primo codice con data certa del poema dantesco.

Sale al pubblico

- 1 sala per la consultazione del materiale librario collocato a magazzino e dotata di fondo di sussidio a scaffale aperto con 38 posti disponibili;
- 1 sala a scaffale aperto con 18 posti disponibili;
- 1 sala lettura libri propri con 50 posti disponibili;
- 1 sala per la consultazione delle opere di pertinenza del Fondo Antico con 10-15 posti;
- 1 sala conferenze (90 posti).

Sezione ragazzi "Giana Anguissola"

3.000 volumi per bambini e ragazzi dai 3 ai 14;

2 sale di lettura con 45 posti disponibili e uno spazio d'attesa per gli adulti accompagnatori;

Angolo gioco per bambini dai 3 ai 6 anni;

Totem Raisat (riceve 3 canali televisivi monotematici senza pubblicità che prevedono programmi per ragazzi e programmi scientifici).

naio 1997, è vero che anche a Piacenza il ritorno della "Passerini-Landi" nella sua sede originaria ristrutturata è stato salutato come l'evento culturale dell'anno e ha determinato benefici riscontri a livello di riappropriazione e di rinnovato uso della biblioteca da parte dei piacentini.

La Biblioteca comunale "Passerini-Landi" fu fondata nella seconda metà del Settecento, assecondando il noto processo riformatore di impronta illuministica promosso dal Duca di Parma e di Piacenza Filippo di Borbone e realizzato dal primo ministro Guglielmo Du Tillot, coadiuvato, per la politica scolastica e culturale, dal teatino padre Paolo Paciaudi, già primo direttore della Biblioteca Palatina di Parma.²

Nel 1774 il Duca Ferdinando di Borbone, figlio di Filippo, su consiglio del Paciaudi, istituì la Biblioteca Reale piacentina, con sede nel Palazzo di S. Pietro, mettendo insieme la dotazione libraria ivi esistente e una collezione di duplicati della Palatina di Parma. I lavori di organizzazione dell'istituto furono interrotti dall'allontanamento del Paciaudi da Parma e per tre anni il progetto di una pubblica biblioteca a Piacenza rimase bloccato, sino al ritorno del teatino nel 1778, quando si poté riprendere e completare l'opera intrapresa.

Le vicende successive della biblioteca, dal primo regolamento del 1778 all'inaugurazione, l'8 luglio 1791, della rinnovata Biblioteca piacentina, nata dalla fusione della "Passerini" e della Reale, al de- ➤

creto napoleonico che dichiarava, nel 1811, la Biblioteca piacentina Comunitativa, al passaggio all'amministrazione comunale nel 1860, al rafforzamento di una precoce autonomia amministrativa, alle numerose acquisizioni di fondi e lasciti di grande pregio e importanza, le hanno assegnato quel ruolo di primo piano tra le biblioteche comunali italiane che le viene generalmente riconosciuto.

La Biblioteca rimase nel Collegio di San Pietro, edificio risalente al 1593,³ ininterrottamente fino al 1985.

In quell'anno comincia un'altra storia, quella di una biblioteca, chiusa appunto nel 1985, per lavori di restauro del Palazzo San Pietro, decisi dal consiglio comunale nel 1984 con una previsione di spesa di 9 miliardi e tempi di tre anni. La biblioteca è tornata, come è noto, nella sede originaria nell'aprile del 1998, dopo tredici anni di lavoro e una spesa di quasi 17 miliardi, destinata a crescere in fase di completamento dei lavori. Nel frattempo, a partire dal 1989, dopo una chiusura totale di quattro anni, un soggiorno obbligato in angusti e inadeguati locali del centro cittadino e un encomiabile impegno del direttore Carlo Emanuele Manfredi e del manipolo (poco più che una decina!) di operatori concessi dall'amministrazione alla sua prestigiosa biblioteca, aveva reso possibile la consultazione delle collezioni moderne e dei manoscritti, ma non del fondo antico, risorsa insostituibile della biblioteca, consultabile solo su appuntamento.

La chiusura forzata ha molto limitato le funzioni di biblioteca pubblica e quasi azzerato la funzione di biblioteca storica di ricerca. Ne è conseguita una crisi di identità e una perdita di visibilità dell'istituto nel panorama culturale cittadino che ha assunto nel corso degli anni i caratteri patologici di un caso limite. Personale ridotto all'osso,

attività di aggiornamento in servizio numericamente inferiore, per dire, ad alcune delle biblioteche di quartiere di Bologna, nessun bibliotecario specificamente addetto e professionalmente di livello adeguato alla gestione dei fondi antichi. Procedure di informatizzazione avviate solo recentissimamente. Nessun servizio dedicato ai ragazzi. Attività scientifica e culturale resa praticamente impossibile da tutti i fattori ricordati prima e dalla assoluta mancanza di spazi adeguati. La biblioteca ha perso visibilità... a vista d'occhio. Tutti gli indici, anche i più grezzi, che misurano l'efficacia di una biblioteca, dal numero di lettori al volume dei prestiti, all'incremento del patrimonio molto più bassi di qualsiasi biblioteca della medesima fascia, sia rispetto ai livelli, alti, dell'Emilia Romagna, sia in termini più generali. I dati parlano, negli anni della parziale chiusura, di un accrescimento annuo medio del patrimonio di 1.500 volumi (un libro e mezzo ogni 1.000 abitanti, 1.454 libri acquistati nel 1974 contro 1.569 nel 1996), di 22.000 lettori nell'anno 1996 e 2.800 prestiti. Nello stesso periodo la biblioteca comunale di Imola, biblioteca pubblica e di tradizione, ha dato in lettura 65.000 opere, più 29.000 nella sezione ragazzi, e effettuato 27.000 prestiti, più 27.000 nella sezione ragazzi. La stessa Bim ha un volume di acquisizioni pari a 4.000 volumi l'anno, più 1.000 per la sola sezione ragazzi.

I danni, strutturali e di immagine, per la biblioteca piacentina, i ritardi, l'invecchiamento, l'obsolescenza e la inadeguatezza del patrimonio bibliografico moderno sono stati enormi e sono recuperabili solo con grande sforzo, con un impegno politico-culturale intenso e di lunga prospettiva al quale nessuno, allo stato attuale, tra amministratori, funzionari e operatori, sembra volersi sottrarre.

Quale ruolo nel contesto regionale e cittadino

Dopo il ritorno, a distanza di 13 anni, della Biblioteca comunale "Passerini-Landi" di Piacenza nella sua sede originaria di Palazzo San Pietro, "Biblioteche oggi" ha posto alcune domande a Rosaria Campioni, sovrintendente ai beni librari della Regione Emilia Romagna e a Massimo Trespidi, assessore alla cultura del comune di Piacenza.

Il patrimonio antico a stampa della Biblioteca "Passerini-Landi" si distingue nel panorama regionale?

Secondo il censimento regionale delle edizioni del XVI secolo – risponde Rosaria Campioni – ho avuto l'occasione di valutare la straordinaria ricchezza, sia dal punto di vista quantitativo che da quello della rarità, delle raccolte della "Passerini-Landi". Nei cataloghi di Ediz 16, pubblicati dall'ICCU, a volte le biblioteche emiliano-romagnole figurano soltanto grazie alla sigla PC03, che corrisponde appunto alla biblioteca "Passerini-Landi". Per quanto riguarda le edizioni del XVII secolo mi limito a ricordare che la biblioteca possiede due edizioni piacentine per i tipi di Giovanni Bazachi del 1609 relative al *Bertoldo* e al *Bertoldino* di Giulio Cesare Croce. Il *Bertoldo* tra l'altro contiene la dedica a Filippo Contarini, già presente nell'edizione milanese di Pandolfo Malatesta del 1606, che per ora rappresenta l'edizione più antica de *Le sottilissime astuzie di Bertoldo*. Come si può notare anche da questo piccolo esempio, la Comunale di Piacenza può riservare interessanti sorprese anche nel settore della letteratura popolare.

Qual è il ruolo della Biblioteca "Passerini-Landi" nel sistema bibliotecario regionale?

La Biblioteca riveste un ruolo notevole per il sistema bibliotecario regionale. In Emilia-Romagna – ricorda Rosaria Campioni – vi sono 442 biblioteche di enti locali, di cui 113 concentrate nella provincia di Bologna e soltanto 33 presenti nella provincia di Piacenza. Pure dal punto di vista quantitativo emerge la debolezza della situazione della pubblica lettura e dei servizi bibliotecari nel territorio piacentino, che ha sofferto in precedenza forse anche per i lavori di ristrutturazione della "Passerini-Landi"; si spera nell'innovazione e nel miglioramento dell'intera orga-

nizzazione bibliotecaria della provincia. Uno dei punti di sofferenza rilevati nel contesto piacentino è senz'altro l'esiguo numero dei bibliotecari attivi nelle biblioteche degli enti locali; giudico perciò positiva la scelta di realizzare a Piacenza un corso per assistenti di biblioteca volto a formare giovani, che potranno partecipare ai corsi pubblici con una buona preparazione di base o quanto meno svolgere lavori di catalogazione anche tramite cooperative culturali che già operano nel territorio piacentino e parmense.

Quale ruolo l'Amministrazione comunale intende assegnare alla rinnovata "Passerini-Landi" nel programma di sviluppo culturale previsto per i prossimi anni?

La Biblioteca "Passerini-Landi" – risponde l'Assessore Trespidi – riveste ovviamente un ruolo nevralgico e strategico all'interno del sistema culturale piacentino. Occorre creare nella città un polo bibliotecario reale, concentrando le risorse, perseguendo un ulteriore ampliamento degli attuali spazi, utilizzando studi e progetti già fatti, potenziando le attrezzature. Pensiamo a un polo unico, visibile, identificabile da tutti nella città e localizzato nel centro cittadino. Pensando alle due funzioni storiche della biblioteca, sembrano prioritari alcuni obiettivi:

- il trasloco in Palazzo San Pietro del fondo antico nel più breve tempo possibile;
- il reperimento di spazi e l'attivazione di servizi nuovi perché possa realizzarsi l'altra grande funzione di questo istituto, che è quella di supporto culturale ed educativo per tutti ma soprattutto per le nuove generazioni;
- l'inserimento della biblioteca, pur con i suoi tratti di originalità e specificità, in un quadro di programmazione culturale più ampio e generale, che non trascuri nemmeno la possibilità di integrare la "Passerini-Landi" in un discorso-percorso turistico alla pari di Palazzo Farnese, o di Palazzo Ricci Oddo;
- l'attivazione di una politica di promozione culturale che veda, ad esempio, la biblioteca come luogo in cui gli autori presentino al pubblico le proprie opere e in cui si avvicinino i cittadini ai prodotti della cultura locale;
- la realizzazione di una medioteca che non si limiti a offrire prodotti, ma che abbia anche il compito di aiutare le scuole e gli utenti della biblioteca a usare i nuovi media.

Se l'intervento negli spazi interni e negli arredi di Paola Vidulli, seppure sopravvenuto a lavori di ristrutturazione già avanzati e quindi realizzato tra mille difficoltà, ha fornito, come di consueto, soluzioni brillanti ed efficaci alle esigenze logistiche e di servizio proprie di una biblioteca pubblica (e di tradizione) di fine millennio, il successivo impegno di amministratori, responsabili della biblioteca e consulenti si è rivolto all'impresa di ridisegnare completamente funzioni, servizi, organizzazione generale e organigramma della biblioteca. Si trattava di formulare una proposta di gestione della Biblioteca comunale "Passerini-Landi" di Piacenza, che potesse valere per l'immediato futuro, dopo il rientro e la riapertura nella sede originaria dell'ex Collegio di San Pietro, e insieme per un congruo numero di anni a venire. Il tutto in presenza di due ordini di difficoltà: di ordine generale, teorico-bibliotecnico, e di carattere particolare, connesse a un riassetto logistico-architettonico comunque provvisorio e parziale.

Le prime, in particolare, ineriscono al momento di indubbia e perdurante crisi di identità culturale e bibliotecnica che invece la biblioteca "pubblica" (l'inusuale virgolettatura serve per sottolineare la forte dose di vaghezza e di ambiguità che tale attributo reca oggi con sé) da anni e acuita dall'avvento della cosiddetta società (o civiltà) dell'informazione. Le nuove tecnologie, che tanto impatto hanno avuto sulla immagine e sul concetto stesso di biblioteca e ancora tanto potranno averne in futuro, impongono scenari particolarmente drammatici o sconvolgenti, come, ad esempio, la più volte annunciata e mai sopravvenuta "fine delle biblioteche". Tutte le presunte cause indicate come responsabili della fine imminente dei libri e delle biblioteche sono state "metabolizzate" e alcune hanno contribuito a



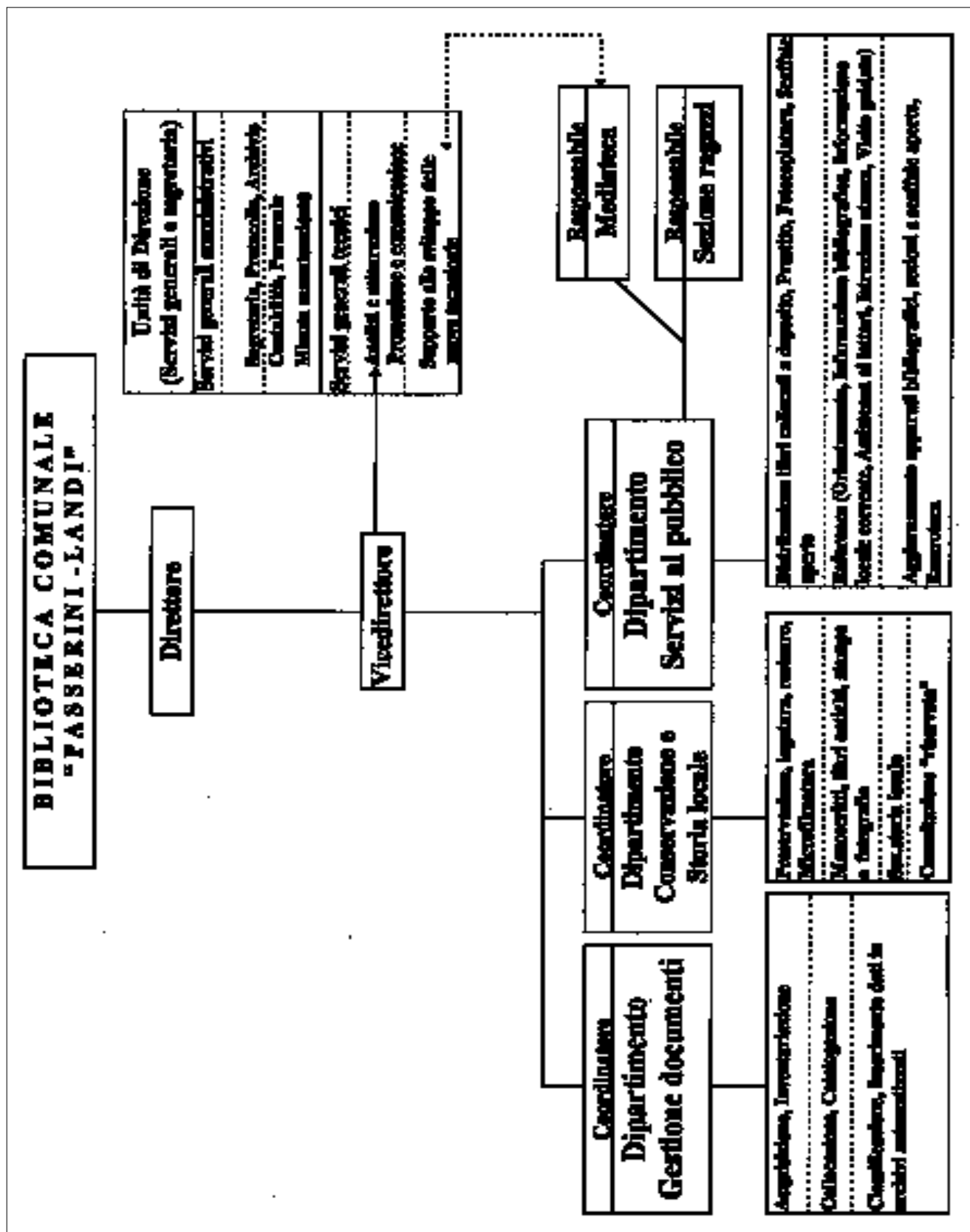
Carlo Emanuele Manfredi direttore della Biblioteca comunale "Passerini-Landi" di Piacenza

trasformare e ad innovarne l'immagine e il ruolo, piuttosto che ad approssimarne la morte. Così, riteniamo, avverrà per le nuove tecnologie dell'informazione e i nuovi supporti informativi, documentari e iconografici su cui vengono, in forma integrata o alternativa, registrate sempre più diffusamente le testimonianze scientifiche, culturali e artistiche.

Le incertezze che circondano dunque la sorte delle biblioteche non sono né avvilenti, né letali, sicché si possono al contrario cogliere, guardando nelle direzioni giuste e ascoltando i messaggi degli avvisatori più autorevoli e competenti, segnali positivi e propositivi.

Tra le tante testimonianze presentabili a riguardo, ci piace isolarne una, se non altro per la con- ➤

Grafico 1



sueta naturalezza che contraddistingue la riflessione britannica: quella che la Library Association ha nel 1997 diffuso attraverso “Library Manifesto” che dichiara, con chiarezza e semplicità nella premessa:

La rete delle biblioteche britanniche garantisce l'accesso all'informazione, alle idee e alle opere di immaginazione attraverso una varietà sempre crescente di forme – libri e altre pubblicazioni a stampa, registrazioni visive e sonore, e media elettronici. Nello stesso tempo le biblioteche sono custodi di raccolte di importanza locale, nazionale e internazionale per il presente e per il futuro: esse sono liberamente disponibili per l'intera comunità.

A questa autorevole affermazione possiamo aggiungere alcune considerazioni, desunte dal più recente dibattito sulla sorte della biblioteca pubblica.

La cosiddetta centralità dell'utente è divenuta imperativa per ogni tipo di biblioteca, e in particolare per la biblioteca pubblica, che non può in nessun modo contraddire un tratto distintivo che è, come si usa dire oggi, nel suo DNA storico e culturale.

Il successo o, meglio, lo sviluppo impetuoso e senza precedenti, nella riflessione professionale e nella pratica bibliotecaria, dei servizi di *reference*, ha portato ad intendere l'informazione in biblioteca non più in senso genericamente – e lapalissianamente – pervasivo, non solo come tradizionale e paternalistica (o pedagogica) assistenza ai lettori, ma come complesso delle provvidenze e delle risorse informative e consultive che la biblioteca mette a disposizione di tutti gli utenti in diversi punti del percorso del lettore all'interno della biblioteca, dall'ingresso alle sale di lettura e di consultazione alle sale di studio specializzate e dedicate.

In forme diverse nelle sezioni dedicate ai ragazzi e nei servizi gene-

rali della biblioteca si sviluppa anche e si affina il concetto di promozione della lettura *tout court* e della lettura in biblioteca. La promozione e la comunicazione pubblicitaria dei servizi e del patrimonio della biblioteca non soggiacciono più a una logica di generica “animazione culturale”, ma sono intraprese a sostegno di una presentazione della biblioteca come soggetto culturale attivo, dinamico, dotato di capacità autonome e peculiari di iniziativa, in virtù della sua funzione di deposito pubblico delle testimonianze, passate e presenti, della vita culturale e della produzione documentaria della comunità.

La cornice ideologico-culturale in cui si inquadrano questi – e altri – tratti dello “spettacolare” (come è stato definito) sviluppo delle prerogative della biblioteca pubblica è quella della biblioteca di comunità (espressione non a caso radicalmente vicina a quelle di biblioteca “comunale” e “comunitativa”) come biblioteca “localmente universale”, secondo una felice espressione dello studioso francese Syren:⁴ una biblioteca nella quale convivono, come in un *continuum* spaziotemporale, la funzione di “conservazione e memoria storica locale”, quella di “informazione e documentazione generale corrente” e quella di “promozione culturale cittadina”.

Sotto questo punto di vista le vocazioni “storiche” della Biblioteca comunale “Passerini-Landi” di Piacenza la imparentano, pur nella unicità sostanziale che la contraddistingue, alle grandi comunali italiane, i cui caratteri storici furono magistralmente e incisivamente tratteggiati in un bellissimo saggio di Francesco Barberi del 1979,⁵ e a quelle emiliano-romagnole in particolare (“Panizzi” di Reggio Emilia, “Archiginnasio” di Bologna, “Comunale” di Imola, “Manfrediana” di Faenza, “Malatestiana” di Cesena,



Sala di lettura

“Saffi” di Forlì, “Gambalunghiana” di Rimini, “Classense” di Ravenna, “Ariosteia” di Ferrara).

Al chiudersi dell'Ottocento – scriveva Carlo Emanuele Manfredi nel 1991 – la Passerini-Landi aveva assunto la sua precisa e definitiva fisionomia: organo del Comune di Piacenza, provvisto di ampia autonomia amministrativa, svolgeva contemporaneamente le funzioni di istituto di conservazione e di biblioteca pubblica.⁶

Per riattualizzare e riaggiornare questa duplice storica vocazione la biblioteca piacentina si è trovata a dover scegliere in particolare, tra due dei diversi modelli di articolazione dei servizi della biblioteca riscontrabili nella maggior parte delle biblioteche italiane (ed emiliane) assimilabili per tipologia di patrimonio e di servizi alla “Passerini-Landi”: un modello che ripre- ➤

senta, sia pure in forma e con contenuti rinnovati e differenziati rispetto al passato, la tradizionale divisione in *servizi amministrativi* (o uffici), *servizi tecnici* e *servizi al pubblico*, divenuti, in formulazioni recenti, rispettivamente *servizi generali*, *gestione dei documenti* e *relazioni con il pubblico*, e un secondo modello che fa piuttosto riferimento alla catena “tipologia delle collezioni-funzioni-servizi-utenti” ed è quello che sembra meglio adattarsi a una biblioteca, la “Passerini-Landi”, che è nelle condizioni, per il fatto stesso di dovere comunque ripensarsi e rimodellarsi pressoché integralmente, di sperimentare una formula forse più innovativa e forse anche più flessibile.

In pratica la Biblioteca “Passerini-Landi” mira a darsi, in un arco di tempo che si spera molto meno lun-

go di quello intercorso dalla chiusura alla riapertura di Palazzo S. Pietro, una organizzazione che è riassunta nel Grafico 1.

Niente di particolarmente rivoluzionario o che autorizzi anche la “Passerini-Landi” a proporsi, come accade in tutti i campi in maniera addirittura stucchevole, quale modello di biblioteca del terzo millennio. Semplicemente un modo avanzato ma non avventuroso di superare una lunga e grave crisi, recuperando pienamente un’idea di “biblioteca comunitativa” che era stata, allora sì, un modello di biblioteca sette-ottocentesca moderna e “progressiva”. ■

Note

¹ Cfr., ad esempio, il numero di novembre 1998, che dedica al “parados-

so di fine millennio” dei grandi cantieri che crescono circa metà rivista, da p. 5 a p. 44.

² Per questa e altre notizie storiche sulla “Passerini-Landi” cfr. CARLO EMANUELE MANFREDI, *La Biblioteca comunale Passerini-Landi di Piacenza*, in *Le grandi biblioteche dell’Emilia-Romagna e del Montefeltro. I tesori di carta*, a cura di Giancarlo Roversi e Valerio Montanari, Casalecchio di Reno, Grafis, 1991, p. 99-113.

³ Cfr. EMILIO NASALLI ROCCA, Il Palazzo delle scuole di San Pietro, “La vòs dël campanon”, 2 (1961), 6, p. 81-84.

⁴ ANDRÉ-PIERRE SYREN, *La bibliothèque localement universelle*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 40 (1995), 3, p. 8-15.

⁵ FRANCESCO BARBERI, *Le comunali*, in *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze, Giunta regionale toscana-La Nuova Italia, 1981, p. 125-148.

⁶ CARLO EMANUELE MANFREDI, *La Biblioteca comunale Passerini-Landi di Piacenza*, cit., p. 8.